

L'angolo di MITI' VIGLIERO



## Puliti, si può in ogni condizione

Tempo fa, in una grande città italiana, le forze dell'ordine hanno tolto una bambina ai suoi genitori perché la facevano vivere in una casa fatiscente, in mezzo a sporcizia ed escrementi. Un caso come tanti, di povertà ed ignoranza; infatti la madre si era giustificata di fronte alle telecamere dicendo: «Siamo poveri e disoccupati, per forza in casa nostra c'è disordine e sporco».

Ma io sono convinta che la sporcizia e la negligenza igienica non siano obbligatoriamente sinonimi di povertà; esistono famiglie poverissime che vivono in sperdute baite di montagna, con il gabinetto dentro una baracchetta di legno costruita in un prato. Eppure in quelle case c'è odore di pulito; le pareti vengono rinfrescate ogni primavera, non c'è una briciola per terra. I mobili saranno sbreccati, ma tirati a lucido; le vesti lise, ma odorose di sapone. Conosco famiglie di operai disoccupati, che sopravvivono con seicento euro al mese; eppure le loro case sono lorde, ordinate, pulite.

Perché il senso della pulizia uno ce l'ha dalla nascita; non importa il ceto sociale o l'educazione da collegio svizzero: è una virtù innata, e chi ama essere pulito e vivere circondato da

cose pulite, è pulito anche dentro, perché ha il rispetto di se stesso e degli altri.

Vivere nell'ordine e nel nitore è una forma mentale: conosco miliardari che vivono in ville lussuose e tappezzate di marmi, hanno eserciti di domestici, indossano abiti firmatissimi ma sono disordinati nei costumi nonché refrattari alla doccia. Conosco altresì terremotati del Friuli o del centro Italia che nel sisma hanno perso tutto, e che sono stati costretti a vivere in container, tende e roulotte, abitazioni certo poco eleganti e comode; eppure tutti sono riusciti a rimanere «civili», a curare la loro persona e il loro alloggio di fortuna, tenendo i containers ordinati come salotti incerati, scrivendo persino il nome delle vie tra le file di containers, mettendo i fiorellini alle finestre, mantenendo pulitissime le strade, anche se fatte di terra e fango.

Il denaro quindi non può comprare la stima e il riguardo per la propria persona e la propria casa; la pulizia è il primo, enorme riflesso dello specchio dell'anima, quello che dimostra il sentirsi «uomini» e non semplici creature viventi; l'indigenza è grama, certo, ma la «dignità» umana è la ricchezza più grande.



### Sfrattate dal traffico

In ogni parte d'Italia hanno nomi diversi: maestà, verginine, madonnelle, mistadelli, pilastrini, cellettine, figurelle. Nel passato ad ogni incrocio c'era una Madonnina. Muri e case crollate, lavori per allargare le strade, rotonde e quant'altro hanno cancellato i luoghi dove i nostri nonni si facevano il segno della Croce e i bambini si fermavano per una breve preghiera. Sulle strade, adesso, ci sono altre «edicole»: mazzi di fiori e fotografie per ricordare i ragazzi uccisi in incidenti della strada e la disperazione di padri e madri.

### Addio sole!

Stando ad uno studio di ricercatori britannici, il sole, a causa dell'esaurirsi dell'idrogeno al suo interno, sarebbe destinato ad un lento ma inesorabile esaurimento, fino a ridursi ad una piccola ed inerte

### PICCOLO MONDO

## Lo spillo di Erasmo

stella. Che fine farà il nostro pianeta? Secondo i ricercatori, riuscirà a sfuggire all'abbraccio mortale di Elio, allontanandosi ed agganciandosi ad un gruppo di asteroidi, altrimenti di essa non vi sarà più alcuna traccia. Fantascienza? Difficile rispondere, ma consoliamoci: il tutto dovrebbe accadere fra 7 miliardi d'anni!

### Un'altra Italia

E' accaduto in provincia di Salerno. Un pensionato viene scippato da uno straniero, ma reagisce e riesce a recuperare il portafoglio, tornando in possesso dei suoi soldi. Ma invece di inveire e denunciare il ladro, si ferma ad ascoltare le parole di quel

disperato. Lo straniero inizia a giustificarsi e spiega che aveva bisogno di mangiare e di comprarsi almeno del pane dopo giorni di digiuno. Il pensionato ascolta, riflette e gli regala 30 euro. Una bella notizia, in un'Italia che diventa sempre più razzista.

### Benzina

Qualcuno ricorderà la tassa sul «macinato». Al giorno d'oggi ci sono le accise, imposte sulla fabbricazione e sul consumo, definite da qualcuno una via di mezzo tra uno starnuto e un accidente. Quelle più antipatiche gravano sul prezzo della benzina, introdotte per guerre e disastri.

Guerra in Abissinia (1935!), crisi di Suez, Vajont, alluvione di Firenze, terremoto nel Belice, terremoto del Friuli, terremoto in Irpinia, missioni in Libano e in Bosnia, contratto dei ferotramvieri. Vero: in Italia nulla è più stabile del provvisorio!

### Senatori

Dopo le «grillate» ed una quasi generale rivolta nei confronti della «casta» dei politici, ci si è preoccupati di scegliere candidati con la fedina penale immacolata. Con le immanicabili manfrine del tipo «il mio è più bianco del tuo!» Staremo a vedere, anche se ai cittadini è stata tolta ancora una volta la possibilità di scelta. Già duemila anni fa, Roma ha visto un cavallo nel Senato, nominato dall'imperatore Caligola. Taceva, votava sempre a favore, non faceva risse indecenti, ma sicuramente era incensurato!

ERASMO



di Nazzareno Capodicasa

## LAUREATI: lingua mia non ti conosco!

«Ambiguità lessicale»? Per un nostro laureato su cinque le due parole equivalgono al Carneade di manzoniana memoria. I «dottori» della penisola hanno, infatti, difficoltà nella lettura e nell'interpretazione di un testo di media difficoltà. Non vanno insomma oltre il livello elementare di decifrazione di una pagina scritta, come un articolo di cronaca o le istruzioni per l'uso di un elettrodomestico.

E non sanno elaborare, nero su bianco, un testo minimamente complesso (una relazione, un referto medico, ma anche una banale lettera al capo condominio o ad un quotidiano), che sia comprensibile e corretto. Una minoranza? Sì: un laureato italiano su tre, per fortuna, raggiunge il quinto e massimo livello. Ma è una minoranza, che mette apprensione. La voragine culturale e linguistica si manifesta a volte in modo clamoroso, come nel recente concorso per l'accesso alla magistratura. Un piccolo esercito di 4000 candidati, in gara per 380 posti. Nonostante questo, 58 posti sono rimasti scoperti: 3700 candidati, tutti ovviamente laureati (magari anche più) hanno presentato prove irricevibili sul piano puramente linguistico. «Per pudore vi risparmio le indicibili citazioni», commentò uno dei commissari d'esame, il giudice di corte d'appello Matteo Frasca. Il campanello d'allarme dovrebbe suonare forte. Non si tratta più di

scandalizzarsi (e divertirsi) per gli strafalcioni nozionistici degli studenti. No, episodi come il concorso di Roma mettono a nudo il grado zero del problema. Stiamo parlando di chi è senza parole. Di chi, dopo cinque (sei, sette...) anni di studio universitario, non è riuscito a mettere nella cassetta degli attrezzi le chiavi inglesi del sapere: grammatica, ortografia, vocabolario. Non saper scrivere nasconde il non saper leggere. Sette laureati su cento non leggono mai. E sono quelli che hanno il coraggio di dichiararlo all'Istat. Mancano quelli che se ne vergognano. Altri sette leggono solo l'indispensabile per il lavoro: e siamo già vicini al fatidico uno su cinque. Ma andiamo avanti: uno su tre possiede meno di cento libri, in pratica solo i suoi vecchi testi scolastici. Uno su cinque non ha in casa un'enciclopedia. Quasi nessuno (73 per cento) va in biblioteca, e quando ci va, raramente prende libri in prestito. «Manca il tempo», «sono troppo stanco», le scuse più comuni. Ma ci sono anche quelli che non accampano giustificazioni imbarazzate, anzi rivendicano il loro illetteratismo come atteggiamento moderno e aggiornato: «leggere oggi non serve», «è uno strumento lento», «preferisco altre forme di comunicazione sociale». Siamo insomma a quelli che «se potrei», «le chiedo una prologa», laureati «per il rotolo della cuffia» (e si vede!).

